

Juan Balbi

La mente narrativa

Verso una concezione
post-razionalista
dell'identità personale

*Edizione italiana a cura di
Paola Cimbolli*

Presentazione di M. Reda

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Juan Balbi

La mente narrativa

Verso una concezione
post-razionalista
dell'identità personale

*Edizione italiana a cura di
Paola Cimbolli*

Presentazione di M. Reda

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

In copertina: Cézanne, Il golfo di Marsiglia visto dall'Estaque, 1883-1885
Translation from the original edition: *La mente narrativa*
First published 2004 by Paidòs
Copyright © Juan Balbi
All rights reserved

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Paola Cimbolli</i>	pag.	9
Presentazione dell'edizione italiana , di <i>Mario Antonio Reda</i>	»	13
1. La mente come processo	»	15
1. Due fondatori, due cammini verso la comprensione della mente	»	15
2. Fenomeni subcoscienti e stati dissociati della coscienza	»	18
3. James tenta di fondare la scienza naturale della mente soggettiva	»	20
4. La coscienza fluisce	»	24
5. La relazione mente-cervello	»	28
6. La prospettiva evoluzionista dell'efficacia funzionale della coscienza	»	30
7. La critica dell'associazionismo	»	38
8. Gli stati sostantivi e transitivi della coscienza	»	42
9. La propria coscienza, il Self come processo	»	46
10. La coscienza non esiste: l'empirismo radicale	»	53
2. La mente inaccessibile	»	63
1. I precursori dell'anti-mentalismo	»	63
2. Dove stava la mente si troverà il comportamento	»	67

3. La mente termodinamica	pag. 76
1. L'anti-mentalismo dell'incosciente	» 76
2. L'errore di Sigmund Freud	» 77
3. Entropia e il principio della costanza	» 79
4. La psicoanalisi e i nuovi paradigmi della scienza	» 83
4. La mente affettiva	» 86
1. La soluzione di Bowlby, l'affettività come motivazione umana	» 86
2. Modelli operativi del Sé e degli altri	» 92
3. Due tipi di memoria nell'organizzazione dei modelli operativi	» 93
4. La resistenza degli psicoanalisti	» 95
5. La mente sociale	» 98
1. Due pensatori, lo stesso cammino per la costruzione della mente	» 98
2. Lev Vygotsky e la crisi della psicologia nel primo quarto del XX secolo	» 101
3. La genesi dello sviluppo culturale	» 104
4. L'organizzazione semiotica della coscienza	» 106
5. Vygotsky e il "pensiero emotivo"	» 110
6. George Mead, mente, Sé e società	» 111
7. Linguaggio, socializzazione e costruzione della coscienza	» 114
8. La mente come sistema attivo costruttore di significati	» 117
6. La mente cibernetica	» 119
1. La psicologia cibernetica, il comportamentismo tecnologico	» 119
2. Tutto è informazione: il Sé non esiste come sistema autonomo	» 125
3. Cibernetica e psicoterapia	» 130

7. La mente computazionale	pag. 133
1. La rivoluzione cognitiva morta anzi tempo	» 133
2. La sfida di Turing o il ritorno dell'anti-mentalismo	» 139
3. Coscienza e intenzionalità, un tema di dibattito tra i filosofi	» 142
4. La coscienza e la semantica degli stati intenzionali, temi della scienza	» 157
5. Vita versus computazione	» 166
6. L'organizzazione degli esseri viventi	» 169
7. Gli esseri viventi, autoprogramma ed evoluzione della coscienza	» 174
8. Computazione, razionalità e psicoterapia cognitiva	» 179
8. La mente connessionista	» 183
1. Il cervello come modello tecnologico	» 183
2. Il ritorno della teoria dell'automa	» 187
9. La mente intersoggettiva	» 190
1. Le abilità mentali nei primati	» 190
2. Origine e sviluppo del mentalismo umano	» 192
3. Mentalismo e linguaggio	» 196
4. Mentalismo e sviluppo dell'autocoscienza	» 200
10. La mente auto-organizzata	» 205
1. Due versioni della mente. Due forme di psicoterapia	» 205
2. Costruttivismo e post-razionalismo, similitudini e differenze	» 209
3. La critica all'associazionismo	» 215
4. Epistemologia evolutiva	» 219
5. Teorie motorie della mente	» 221
6. I processi inconsapevoli	» 223
7. L'intersoggettività e lo sviluppo dell'individualità	» 224
8. La circolarità tra sperimentare e spiegare il modello post-razionalista del Sé come processo	» 227
9. Il legame affettivo come organizzatore del Sé	» 231

10. Il principio dell'auto-organizzazione e l'ortogenesi del proprio Sé	pag. 235
11. La mente narrativa	» 240
1. Tempo, identità, narrativa	» 240
2. L'influenza ermeneutica nell'approccio post-razionalista	» 243
3. Linguaggio e coscienza tematica	» 248
4. Il costruzionismo sociale e la delusione della psicologia	» 250
5. La psicologia postmoderna e la sparizione del Sé	» 255
6. Psicologia postmoderna e psicoterapia narrativa	» 258
Bibliografia	» 263

Prefazione

di *Paola Cimbolli*

Nelle pagine di questo libro, che ho avuto la gioia di tradurre e curare nella sua prima edizione italiana, il lettore potrà trovare un excursus sulla storia del “concetto di mente” nel corso del XX secolo, insieme alla ricerca rigorosa e dettagliata delle radici epistemologiche del costruttivismo post-razionalista.

La mente viene analizzata nella sua complessità, da differenti punti di vista: storico, contenutistico ed epistemologico, fornendo un contributo unico per capire quali siano le basi sulle quali si fonda la conoscenza di Sé e del mondo e come si sviluppi l'identità personale. I concetti chiave, utilizzati dall'autore per comprendere il funzionamento mentale sono coscienza, intenzionalità, soggettività, intersoggettività, linguaggio e emozioni.

Vengono presi in considerazione tutti gli aspetti che hanno alimentato il dibattito su *Mente e conoscenza* già dalla fine dell'Ottocento, tutti i più importanti modelli, approcci e contributi della psicologia fino agli ultimi capitoli che in modo più esplicito fanno riferimento agli approcci costruttivisti e post-razionalisti, in cui il concetto di mente viene definito nella sua complessità auto-organizzata, come veicolo di conoscenza, che nel suo dispiegarsi processuale trova nel linguaggio e nel tempo una propria identità narrativa.

Balbi si interroga e approfondisce le fondamenta storiche del concetto di “mente” attraverso una riesamina critica, che diviene fondamentale, nel formulare una teoria che possa spiegare lo sviluppo dell'identità personale e dei suoi possibili problemi o disturbi e che generi modelli psicoterapeutici più efficaci.

L'autore utilizza la metafora della mente per mettere in evidenza quelli che sono stati gli approcci che maggiormente hanno influenzato la psicologia degli ultimi due secoli iniziando la sua disamina proprio da James, che sembra aver ispirato la psicologia che concentrava la sua attenzione sul

tema della conoscenza e del Sé. Per James la mente è un processo, un'attività; la coscienza intenzionale e selettiva, fluisce in un divenire continuo e coerente, indirizzando l'individuo nel cercare cosa è significativo per il suo specifico sistema nella costruzione della propria identità. L'attualità del suo pensiero si staglia sullo sfondo della psicologia che dominò il secolo passato e che mette in luce l'errore epistemologico degli approcci associazionisti che videro la mente come inaccessibile, un'entità dominata da pulsioni che non potevano spiegare ma solo interpretare tutto ciò che non potesse essere compreso attraverso il modello di causa-effetto.

Con la stessa cura e meticolosità, che contraddistingue l'intera opera, Balbi riesce a mettere in evidenza gli apporti che hanno significativamente contribuito a costruire un modello della mente processuale, sistemico e post-razionalista a opera di Guidano: la mente affettiva come metafora dell'importanza dei legami emotivi nella costruzione della identità personale e la mente sociale che trasforma il linguaggio in un atto significativo per due menti che entrano in relazione. La mente intersoggettiva è metafora del salto di paradigma che proviene dallo studio delle abilità mentali dei primati. Quello che caratterizza la mente umana è l'attribuzione di stati mentali ad un altro individuo che attraverso la metarappresentazione e la costruzione di un metalinguaggio riesce a decodificare l'esperienza e darle un significato soggettivo e personale.

Attraverso questi contenuti, quindi, l'autore propone una riflessione attenta e puntuale sulla motivazione umana affermando che la struttura delle primissime relazioni affettive modella l'universo emotivo del soggetto e costituisce la base sulla quale si costruisce un senso unitario e continuo del Sé. Il linguaggio, che permette l'accesso all'autocoscienza fa sì che la soggettività sia complessa; l'affettività acquisisce nuovi strumenti e la temporalità regola il vissuto dell'esperienza, cosicché attraverso l'organizzazione soggettiva del tempo e il significato emotivo attribuito agli eventi la vita diviene esistenza personale.

La necessità di un rigore scientifico introduce poi il lettore nella mente cibernetica, computazionale e connessionista. L'antico dibattito riproposto da questi modelli riguarda aspetti funzionali e non processuali della coscienza e della mente, nei quali le analogie con programmi computazionali e la riduzione dei fenomeni mentali a processi neuro-chimici non rispondono alla complessità dell'essere umano.

Balbi conclude la sua opera sposando e rendendo omaggio all'opera di Guidano, ideatore della psicoterapia cognitivo sistemica post-razionalista evidenziando similitudini e differenze con il costruttivismo sia da un punto di vista teorico che clinico. Questo modello guarda la "mente" come un si-

stema complesso che costruisce il significato e il senso dell'esperienza umana attraverso una *visione narrativa* della mente.

Così come il modello formulato da Guidano si fonda sulla ricostruzione in termini esplicativi della storia personale così Balbi ricostruisce e illustra le radici teoriche del concetto di mente che non possono essere svincolate da una epistemologia che abbia delle solide basi e permetta di spiegare il modo di conoscere e di narrarsi. Questo punto di vista, che guarda all'identità umana in termini di autoscienza narrativa e tematica, ha enormi ripercussioni nella pratica clinica in quanto la struttura narrativa di ogni persona è determinante nell'insorgenza, sviluppo e remissione dei processi psicopatologici. Quindi in ambito clinico, l'approccio costruttivista e post-razionalista permette di prendere in considerazione il sintomo e la sua riorganizzazione narrativa in termini di significato personale passando da una spiegazione descrittiva ad una esplicativa del disagio mentale.

Mi auguro che la cura e la traduzione di questo libro possano essere stimolo e incentivo per avvicinarsi o approfondire un modello teorico e ad un approccio psicoterapeutico, il post-razionalismo che, oltre a essere un valido strumento di lavoro, è anche un differente modo di guardare il mondo e la realtà umana.

Presentazione dell'edizione italiana

di *Mario Antonio Reda*

Le acquisizioni sulle funzioni della mente sono fondamentali per chi si interessa dei processi di sviluppo, mantenimento e cambiamento delle conoscenze negli esseri umani. Questo libro quindi ha uno scopo fondamentale: fornire gli elementi di epistemologia e filosofia della scienza che sono indispensabili per chi si interessa di psicologia clinica, di psichiatria e soprattutto di psicoterapia. Nei corsi di laurea e nelle scuole di specializzazione questi aspetti basilari per una formazione come psicoterapeuta sono spesso assenti o molto trascurati.

Negli studi più recenti di psicopatologia le immagini del cervello attraverso gli strumenti come la risonanza magnetica focale, i dati sui valori biochimici e le mappe genetiche sono prevalenti rispetto alle caratteristiche umane della persona-paziente che tende a “sparire”. Abbondano così le teorie del cervello, che non sono da confondere con le più complesse teorie della mente.

Il contributo di Juan Balbi è un omaggio al pensiero di Vittorio Guidano e al suo modo di studiare gli esseri umani e i loro scompensi emotivi. I vari capitoli sulle funzioni della mente portano a una visione complessa che arriva alla considerazione di una mente auto-organizzata e alla *mente narrativa* che dà appunto il titolo al volume. Si trattano per esteso e in modo graduale e processuale non solo i risvolti teorici ma anche le conseguenze sugli aspetti clinici ed operativi del metodo post-razionalista in psicoterapia. Si arriva così a una mente che sviluppa conoscenze incontrando attivamente una realtà esterna in modo non rappresentazionale. La conoscenza non è una rappresentazione della realtà, ma dall'incontro con la realtà nasce la modalità con cui ci si conosce: in questo senso la conoscenza e la vita coincidono.

La mente intersoggettiva non è solo la descrizione delle modalità di attaccamento o di reciprocità più o meno sicure ma assume una valenza esplicativa nella strutturazione di un senso di Sé personalizzato.

La mente è un processo, non procede per associazioni: così ciascun individuo nelle situazioni interattive riflette e ritrova un suo modo di essere.

La mente è affettiva: le emozioni hanno un ruolo centrale per conoscersi ed un valore ermeneutico, così come i processi narrativi fungono da regolatori delle emozioni.

Quando Juan Balbi mi ha inviato questo suo lavoro ho subito apprezzato l'importanza e l'originalità del contenuto che va a riempire un vuoto e una "solitudine epistemologica" che impedisce di sviluppare un pensiero complesso su una materia così articolata come i modelli della mente. Inoltre, come didatta in varie scuole di specializzazione in psicoterapia cognitiva ad impronta costruttivista e post-razionalista, ritengo molto utile questo libro perché, riprendendo l'insegnamento di Vittorio Guidano, coniuga le nozioni più teoriche sul modello con una visione esplicativa della psicopatologia e diventa quindi una guida fondamentale per chi è formato o si sta formando come psicoterapeuta.

1. La mente come processo

1. Due fondatori, due cammini verso la comprensione della mente

È parere condiviso da molti storici considerare il 1879 come l'anno di nascita ufficiale della psicologia scientifica e per essere l'anno in cui Wilhelm Wundt (1832-1920) inaugurò il suo laboratorio di psicologia sperimentale nell'Università di Leipzig.

Questa data può considerarsi arbitraria se teniamo presente, per esempio, i lavori di filosofi e ricercatori come Franz Brentano (1838-1917) ed Hermann Von Helmholtz (1821-1984) e altri ai quali proprio Wundt si ispirò, come Ernst H. Weber (1795-1878) e Gustav T. Fechner (1801-1887), o se pensiamo che tanto lo stesso Wundt che William James (1842-1910) avevano diretto anni prima, nel 1875, un laboratorio di ricerca.

D'altra parte l'opera di Wundt *Grundzüge der physiologischen psychologie* fu pubblicata per la prima volta nel 1874, cinque anni prima della fondazione del famoso laboratorio sperimentale.

Anche in quest'epoca, oltre a Wundt e James, Jean M. Charcot (1825-1893), Alfred Binet (1857-1911) e Pierre Janet (1859-1947), Hermann Ebbinghaus (1850-1909), Ernst Mach (1838-1916) e Richard Avenarius (1838-1916), per citarne solo alcuni, si erano già sforzati di trovare spiegazioni e un metodo per la psicologia. "Studi sull'isteria" di Josef Bruner (1842-1925) e Sigmund Freud (1856-1939), che può essere considerato l'articolo fondante della psicoterapia basata sulla parola come era praticata nel XX sec. e *Progetto di una psicologia*¹ di Sigmund Freud vennero pubblicati poco dopo, nel 1895.

¹ S. Freud inizia in questo modo un suo articolo: "lo scopo di questo progetto è quello di strutturare una psicologia che sia una scienza naturale, e quindi rappresentare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali specifiche, per dare a questi processi un carattere concreto e inequivocabile" (Freud, 1895, tomo I, p. 211).

Forse la scelta di questo momento come punto di partenza della psicologia scientifica potrebbe essere il prodotto della diffusa tendenza a considerare scientifico tutto quello che proveniva da prove empiriche al di là di qualsiasi tipo di speculazione teorica per quanto elaborata potesse essere. Tra i sostenitori di questa idea vi sono inclusi anche coloro che conferiscono il titolo di pioniere del lavoro in laboratorio proprio a James, e non a Wundt, e dubitano persino che il 1879 potesse essere la data certa della fondazione del laboratorio di Lipsia².

Senza dubbio, e andando oltre questa disquisizione, è possibile dire oggi che la psicologia abbia compiuto poco più di 100 anni come disciplina scientifica e che nell'ultimo quarto del XIX secolo iniziarono a concretizzarsi gli sforzi dei clinici, ricercatori e pensatori nel distinguere un proprio ambito di studio e un metodo per la psicologia che fosse differente da quelli della filosofia e metafisica. In altre parole è solo verso la fine del XIX secolo che si intravede per la psicologia la possibilità di ottenere un posto all'interno delle scienze naturali³.

In questa epoca, tinta del primato della neurofisiologia e dell'influenza dell'evoluzionismo darwiniano⁴, William James scrisse l'opera commissionatagli nel 1878 dall'editore Henry Holt e che venne pubblicata nel 1890 con il titolo di *The principles of psychology*.

Al di là della controversia circa la priorità delle date in cui certi lavori di ricerca furono portati a termine da parte di James o Wundt, vale la pena mettere in risalto che, come è stato sottolineato (Estany, 1999; Taylor,

² “La nascita di questo movimento la stabilì [E.G. Boring] nel 1879, quando W. Wundt aveva di recente aperto il laboratorio sperimentale in Leipzig, che fu dichiarato da Boring il primo e vero laboratorio di psicologia sperimentale che vi fosse al mondo. Senza dubbio Boring non ha affermato ciò se non nella seconda edizione del suo libro pubblicato nel 1950. Nella prima edizione (1929) infatti attribuiva a James l'inizio del lavoro di ricerca, assunto che mantenne fino al 1875” (Taylor, 1996, p. 9).

³ “La qualifica di *scienza naturale* applicata alla psicologia si riferisce a una cornice teorica che emula la metodologia e gli obiettivi analitici della biologia, la chimica e la fisica. Questo implica che, per studiare la psicologia, è necessario definire i successi psicologici in termini di variabili che si sottomettono alla valutazione analitica del metodo sperimentale. Così questo modello si discosta notevolmente dalla psicologia metafisica della filosofia tedesca. Questo modo di vederla come scienza naturale, che aveva la pretesa di separarla dai sistemi filosofici prevalenti, limitò molto la sua importanza così come la metodologia della psicologia fino al punto che fermò la sua crescita e la portò al rifiuto finale” (Brennam, 1999, pp. 165-6).

⁴ “I principi sono fatti di fisiologia e di neurologia clinica, con parti di biologia evoluzionista, di psicologia introspettiva, sperimentale e clinica e di filosofia resa viva da sermoni laici occasionali. I vuoti e le tensioni tra queste fonti scoraggeranno molti uomini, ma a James servirono come stimolo” (Miller, 1981).

1996), questi pensatori rappresentano due tradizioni scientifiche radicalmente differenti, due impostazioni antagoniste riguardo lo studio del fenomeno della mente che perdurano fino ai nostri giorni e che sono confuse con frequenza⁵. Tanto Wundt quanto James, pur avendo un approccio metodologico differente per raggiungere spiegazioni scientifiche riguardo l'origine e il funzionamento della coscienza, sostengono la possibilità di esaminarla attraverso l'introspezione. Entrambi definiscono la coscienza come esperienza immediata, vale a dire, come l'esperienza nel momento in cui è vissuta⁶.

Il primo, figlio diletto della tradizione sperimentale di laboratorio tedesca, fondò una psicologia fisiologica e sperimentale⁷, soprattutto empirica e induttiva nel suo metodo, che credeva nella possibilità di arrivare alla comprensione del fenomeno coscienza attraverso l'analisi esaustiva dei suoi "elementi strutturali"⁸. La "psicologia strutturale" promulgata da Wundt, e negli Stati

⁵ "I due fondatori rappresentano due punti di vista dell'uomo, distinti e a volte opposti, due scuole di pensiero le cui differenze non sono mai state risolte. (...) Wundt appartiene alla tradizione razionalista di Leibniz. James alla tradizione empirista di Locke. (...) Nessuna delle due correnti accetterebbe una psicologia scientifica che contenesse i presupposti filosofici dell'altra. Ognuna sarebbe arrivata a nuovi traguardi attraverso la propria sperimentazione" (Miller, 1981, p. XII).

⁶ "All'inizio del XX secolo, Wundt e W. James si distinguevano come le due più importanti figure nella nascente scienza della psicologia. Hilgard (1987) ha esaminato alcune delle loro somiglianze e differenze tanto negli aspetti personali che in quelli teorici. Entrambi erano empirici, sebbene solo Wundt fosse sperimentale. (La ricerca empirica si fonda sulle osservazioni e si basa sull'esperienza. La ricerca sperimentale è anche empirica però unisce manipolazioni e/o interventi sistematici alla sua metodologia). Tanto Wundt come James furono colpiti dalle capacità creative e produttive della mente e si opposero all'associazionismo. Sopravvissuti a un'infanzia problematica, entrambi sperimentarono difficoltà creativa e combatterono con i conflitti psicologici – problemi respiratori e di timidezza per Wundt, dolore di schiena e depressione nel caso di James. I due ricercatori descrissero un'ampia gamma di fenomeni psicologici anche se Wundt era più sistematico di James. Quest'ultimo sfruttava il pluralismo della realtà e della conoscenza. Essi differiscono soprattutto su un tema fondamentale nell'approccio allo studio della coscienza: il sapere se gli studi psicologici debbano orientarsi a identificare i contenuti e la struttura dell'esperienza più che i fatti mentali e le sue funzioni. Sia la distinzione che il dibattito sulla coscienza sono tutt'oggi presenti. Queste prospettive iniziarono come le impostazioni dello strutturalismo e del funzionalismo, anche se i loro successori ideologici includevano l'associazionismo, il comportamentismo, la psicologia della Gestalt e la psicoanalisi" (Mahoney, 1991, p. 51).

⁷ "Wundt si sentì attratto dallo studio della psicologia dopo aver ottenuto solide basi in fisiologia e diresse quindi la sua considerazione per la scienza – in particolare al metodo sperimentale – come suo nuovo interesse" (Brennan, 1999, p. 167).

⁸ "Determinare gli elementi della coscienza significa determinare l'ontologia teorica della psicologia. Se intendiamo come ontologia della scienza le unità minime sulle quali si costruisce tutta l'impalcatura teorica di una disciplina, possiamo affermare che l'ontologia

Uniti dal suo discepolo Edward B. Titchener, dichiarava come obiettivi prioritari: a) descrivere i componenti della coscienza in termini di elementi basilari, b) descrivere la diversa combinazione di questi elementi tra loro, e c) arrivare a spiegazioni di ordine fisiologico che diano prova della relazione di questi elementi, e le loro combinazioni con il sistema nervoso⁹ (Brennan, 1999).

Allo stesso tempo James, partendo da un pensiero che si andava progressivamente distanziando dal positivismo, propone una psicologia centrata sulla persona e sulla coscienza come unità indivisibili; adottando, lungo tutta la sua estesa opera, un'attitudine che si potrebbe definire in maniera preponderante teorico-deduttiva, di analisi e sperimentazione clinica¹⁰. Conclude la sua opera, con la necessità di elaborare una concezione dinamica della personalità e della coscienza, che punti la sua attenzione prima sui processi, e poi sull'analisi dei contenuti.

2. Fenomeni subcoscienti e stati dissociati della coscienza

Altra differenza di notevole importanza nella prospettiva di James e Wundt è il fatto che il primo rifiutò l'idea che i fenomeni subcoscienti fossero di interesse scientifico, mentre l'altro prestò loro maggiore attenzione e li investigò a partire dall'ipnosi e dall'analisi clinica degli stati alterati di coscienza¹¹.

della psicologia wundtiana consiste nelle sensazioni, entità minime sulle quali Wundt costruisce le sue teorie. Queste sensazioni di base costituiscono gli elementi della coscienza” (Estany, 1999, p. 61).

⁹ “La psicologia strutturale, nello sforzo di aderire al modello delle scienze naturali, tendeva a ignorare le attività e i processi psicologici che non si accomodavano bene nella sua cornice teorica. Inoltre la sua dipendenza eccessiva dalla metodologia introspettiva, questionabile e rigida portò la scuola a un vicolo cieco. In un certo senso lo strutturalismo rimase intrappolato tra l'empirismo britannico e il nativismo tedesco. In altre parole, Wundt e Titchener formularono uno schema nel quale la mente era determinata dagli elementi della sensazione e, allo stesso tempo, riconoscevano le attività mentali e le trattavano attraverso costrutti come quello della percezione. Oltre agli inconvenienti dell'introspezione, lo strutturalismo non poté risolvere le contraddittorie premesse filosofiche sulla natura della mente” (Brennan, 1999, p. 170).

¹⁰ “Il contesto nel quale questa psicologia [quella di James] dovrebbe essere collocata, come io la vedo, non è il laboratorio della tradizione wundtiana, non è la psicoanalisi freudiana, ma piuttosto un'associazione internazionale di psicologi, psichiatri, medici e filosofi organizzati secondo quello che io ho chiamato l'alleanza psicoterapeutica franco-svizzero-anglo-americana” (Taylor, 1996, p. XII).

¹¹ “James abbraccia l'idea di una coscienza divisa sostenuta dagli psicopatologi francesi. Per James, così come per gli sperimentalisti francesi, non esiste un qualcosa di incosciente che abbia un'esistenza reale, che sia obiettivo, come se l'incosciente fosse un'entità indi-

Sebbene James, in *The principles of psychology*, non dedichi che poche pagine al capitolo sull'ipnosi, inizia già a delinearsi il suo interesse per l'argomento e la conoscenza delle diverse teorie sulla trance ipnotica. Al momento della pubblicazione di quest'opera egli era particolarmente interessato allo sviluppo della scuola di psicologia sperimentale francese, soprattutto alle ricerche di Pierre Janet e all'evidenza clinica che questi presentava riguardo il sorgere di stati multipli di coscienza in pazienti isterici. Nel cap. 8 dell'opera James commenta le scoperte di Binet e Janet sull'"incoscienza" negli isterici e dice:

Di conseguenza dobbiamo ammettere, quanto meno che in certe persone, la coscienza nella sua totalità possibile, può essere divisa in parti che coesistono ma che non si riconoscono l'una con l'altra, anche se condividono all'interno di essa gli oggetti di conoscenza comune (James, 1890, p. 167).

Nello stesso anno 1890 pubblica l'articolo "The hidden Self"¹² e dedica parte del suo tempo a investigare clinicamente questi fenomeni, non solo studiando i lavori di Janet e Binet ma anche trattando egli stesso persone che si trovavano in stati dissociati di coscienza (Taylor, 1996).

Intanto la scuola tedesca, presieduta da Wundt, negava l'esistenza di processi mentali subcosci e argomentava ragioni epistemologiche, insistendo nel considerare le misure psicofisiologiche e le analisi introspettive controllate della coscienza in laboratorio, come gli unici metodi legittimi della psicologia come scienza naturale. In cambio James, dagli Stati Uniti, vedeva il panorama della psicologia in modo completamente differente. Dal suo punto di vista la psicologia era una scienza che abbracciava una varietà di aree tematiche e incorporava numerosi metodi differenti. Dava un'importanza speciale alla teoria evolutiva, e all'interno della stessa, all'analisi dell'efficacia funzionale della coscienza. La sua attenzione non era tanto centrata sul metodo empirico della scienza, quanto sull'analisi clinica del fenomeno dell'identità personale ma, secondo il suo punto di vista, gli sviluppi più interessanti e nuovi si potevano produrre attraverso lo studio scientifico dell'inconscio.

pendente da altri stati. Si hanno solo multipli stati di coscienza, ognuno più o meno simile agli altri" (Taylor, 1996, p. 35).

¹² "In questo articolo ('The hidden Self'), James presentò al pubblico americano i progressi scientifici della psicologia sperimentale francese riguardo il subcosciente, riconobbe l'importanza di Pierre Janet nel campo della psicoterapia e, in forma accessibile a un pubblico vasto, presentò l'evidenza sperimentale sulla realtà degli stati subcoscienti" (Taylor, 1996, p. 42).